VESTENDO L' ABITO DI RELIGIOSE NEL MONISTERO
DI S. TERESA A MASSA

LE NOBILI SORELLE

D. TERESINA E D. CAROLINA PITOCCO

ODE

DI GIOVANNI FIORILLI

Il Destin che dalla cuna
Guarda l'uom con occhio bieco,
In balìa della fortuna,
E d'amor profano e cieco
L'abbandona senza aita
Nel cammin della sua vita.

Come mai sarà guidato
Nell'oscura ed aspra via,
Se due ciechi ha sempre a lato,
Cui retaggio è la follia?
Ma a fortuna, e a cieco ardore
Sottentrò l'Eterno Amore.

Questo all'Anime beate
Si fà specchio di sua luce,
Di beltà di grazie ornate
Salve e liete le conduce,
Belle aurore senza brine,
Vaghe rose senza spine.

Che l'amabile Teresa
Fra la nube atra ed oscura
Nello specchio a sua difesa
Mira il Sol, che luce pura
Le tramanda in mezzo al core,
E l'infiamma del suo ardore.

E quell'Angela in effetto,
Del Giardin nell'ampio seno
Va' guardando il fiore eletto
Dal mortifero veleno,
E con provvida coltura
Toglie l'or da massa impura.

Nè le amabili Donzelle
Vincon già senza pugnare;
Che nel Mondo le più belle
Soffron guerre le più amare:
Ma in tai guerre la vittoria
Reca sempre maggior gloria.

Vede l'una andare in aria,
Fanciullin di vezzi adorno,
Che con voce accorta e varia
Le ripete in ogni giorno:
,, Semplicetta, a che ti resti
In tai luoghi al ben funesti?

„ Vedi il Mondo e le delizie
Che il tuo bello ti prepara;
Di beltà le gran dovizie
Ti faran più lieta e cara,
E di grazie e vezzi ornata
Ti vedrai da tutti amata ! „.

Ma risponde la Donzella:
= Bramo sol d'essere amata
Fortunata umile ancella
Da quel Dio che m'ha creata,
E non bramo al mondo più
Che d'amare il mio Gesù. =

Vede l'altra nel Giardino
Inoltrar Custode infido,
Che passandole vicino
Và spargendo intorno al lido,
Vario-pinti e vaghi fiori
D'olezzanti e grati odori.

Ma all'invito lusinghiero
Dell'odore e del Custode,
Volge il ciglio a lui severo,
E parole e odor non ode;
Strappa i fiori, e s'orna il crine
Dell'alloro e delle spine.

Ed umile e orgogliosetta
L'alme luci al Cielo alzando:
= L'olocausto deh! Tu accetta,
Che il mio cor ti fà adorando,
Che ogni fior buttando al rio,
Dò il mio fiore a Te, mio Dio. =

A tai detti il fero mostro
Si mordèo le man pel duolo,
E tornò al Tartareo chiostro:
E 'l Fanciullo prese il volo
Pieno d'ira e indispettito
D'esser vinto ed avvilito.

S'ode allora un' armonìa
Delle Angeliche Divine;
E tal voce alta s'udìa
Nel recidersi il bel crine
Fra salterj plettri e trombe:
= Deh venite, o mie Colombe! =

NAPOLI 1823

Dai torchi di Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada Toledo n.° 165 e 166.